

Conseguenze pastorali per una Chiesa del Vaticano II (1995)

Le conseguenze pastorali di questa concezione teologica della chiesa, radicata nel Vaticano II sono molteplici.

Cerchiamo di riassumerle intorno ad alcuni filoni che a noi sembrano portanti e generatori di altri aspetti a questi concatenati.

1) Valore primario della lettura, dell'approfondimento e dell'attualizzazione della Parola di Dio. Ciò significa una profonda revisione nei canali tradizionali di trasmissione della fede, per ridare centralità alla Parola e alla sua predizione. È importante, d'altro canto, non limitarsi a un biblicismo che è fine a se stesso o ad utilità e perpetuazione di alcuni modelli già esistenti, ma indirizzare la conversione, che nasce dall'ascolto della Parola, ai reali problemi del mondo e della città nella quale si vive.

2) La chiesa è per l'uomo e non per se stessa. Cerca le vie migliori per arrivare all'uomo e per comprendersi non come "comunità di servizi", ma come "comunità che è servizio".

Il suo servizio all'uomo non significa appiattimento ai vari modelli che l'uomo si è dati e che restano dominanti per la sua vita, ma significa superamento di tutti quei modelli che rispondono all'autentica vocazione dell'uomo.

La chiesa si pone come momento di coscienza critica verso i modelli che sviliscono e deprezzano la dignità e la grandezza dell'uomo e compromettono la sua natura comunitaria, perché sono improntati all'individualismo o all'esercizio di un potere che "non serve gli uomini" di Calabria, ma spesso "si serve" di loro.

I modelli verso i quali la chiesa deve porsi in modo costruttivamente critico sono riassumibili tra questi: "il modello consumistico" (l'uomo produttore-consumatore); "il modello intimistico" (l'uomo vive solo della sua interiorità); "il modello politico coercitivo, clientelare, falsamente liberante" (l'uomo è felice perché può comprare e perché altri pensano alla vita politica per lui).

3) La pastorale della comunione non può essere una pastorale del lasciar fare a tutti ciò che essi vogliono". È una pastorale che non rinuncia al discernimento, né ai gesti di governo anche impopolari, quando ciò fosse necessario". E, inoltre, una pastorale che non vuole l'appiattimento di tutte le realtà esistenti, ma le verifica ai criteri conciliari, che saranno poi criteri sinodali.

4) Chiesa di Cristo e "opzione preferenziale per i poveri". La chiesa diocesana non può e non vuole ignorare ciò che Dio ha preferito: i poveri, gli emarginati, gli ultimi. Ciò significa lo sforzo di una ricomprensione della dimensione della "carità" non come settore delegabile a qualcuno e ad alcuni volenterosi, ma come "discriminante testimoniale" ed evangelica della propria fedeltà a Cristo e all'uomo.